



•Nuova Enciclopedia Universale Garzanti, Garzanti, pp. 1526, lire 24.000.

Il bisogno di informazione si fa sempre maggiore, man mano che gli angusti confini dell'alfabetismo e dell'isolamento culturale vengono allontanati nel tempo e nello spazio da nuove generazioni sempre più scolarizzate, e sempre più sollecitate, da media, nella propria curiosità. Sono parole, nomi di personaggi e di luoghi, termini scientifici che la tecnica diffonde, altri che entrano attraverso la pubblicità e per l'estendersi, con il mercato mondiale, della gamma dei prodotti disponibili.

Nuova «Garzantina»: i misteri svelati in trenta secondi

nella borsa della spesa della massaia. Oppure, per passare ad altro campo, il termine *laser*, o quello *ecologia*; e altri a decine.

Ma si dà il caso che nomi di luogo, esistenti da secoli, siano altrettanto sconosciuti, o rimangono meri suoni incontrati su un giornale, un libro, ascoltati alla radio o alla televisione. Personalmente mi è capitato così per la cittadina di Pennabilli, un nome letto, se mal non ricordo, in un romanzo di Volpino, e che mi era rimasto impresso. Solo sfogliando la Nuova Enciclopedia Universale

di Garzanti, alla voce Pesaro, l'ho localizzata nella cartina di accompagnamento.

due colonne, le migliaia di illustrazioni, grafici, tabelle, la Nuova costa — coi tempi che corrono — solo ventiquattromila lire, una cena in un medio ristorante milanese.

Certo, anche la «garzantina» non è perfetta (ma perfettibile nelle nuove edizioni): così, sempre in tema di frutti, non vi ho trovato varietà ampiamente commercializzate, come i mandaranci e le pesche.

Mario Spinella



FRANCESCO BALLO: «Buster Keaton», Mazzotta, pp. 204, L. 25.000.

Un aggettivo percorre il libro, un aggettivo che non ci si aspetta che in un testo sul cinema e tanto meno così frequentemente ribadito per definire l'arte di un comico americano, l'aggettivo rinascimentale. L'autore di questo studio filologico è Francesco Ballo, che intende dire che, come nella pittura del Quattrocento, l'inquadratura dei film muti di Buster Keaton rivela una logica geometrica e matematica, una struttura geometrica precisa che raggiunge la purezza dell'astrazione, una scelta prospettica e una profondità di campo dove le persone e gli oggetti hanno il loro posto insostituibile e sempre luminosamente a fuoco.

Keaton, il comico che arrivò dal Rinascimento

struttore, il montatore di tutti i film che interpretò quale protagonista assoluto e centrale. Fu insomma, come Chaplin, l'autore completo di se stesso (anche quando la regia era firmata in collaborazione o da altri).

Sulla centralità del personaggio Buster c'è una testimonianza curiosa e inequivocabile: quella dei titoli cui quali alcune delle sue opere furono ribattezzate allora in Italia, una sequela davvero eccentrica, che annovera lo e la vacca, lo e la boxe, lo e il cione, lo e la scimmia, lo e l'amore, per non parlare di Come vinai la guerra con cui fu conosciuto *The General*. Per una volta i

distributori avevano avuto un'intuizione giusta.

Buster Keaton con Natalie Tamm in «La legge dell'ospitalità».

Una logica geometrica, una struttura limpida e precisa come nella pittura del Quattrocento: ecco il segreto dei suoi film muti

misura individuale, al proprio privato inaffabile desiderio, alla propria visione delle cose.

In un esame accurato, addirittura forsennato dell'invenzione comica (il gag) e della recitazione in Keaton, si pone innanzitutto l'aspetto di una concezione spazio-temporale che è solo e squisitamente sua. Essa può anche distruggere lo spazio e il tempo reali, ma soltanto al fine di ricreare una dimensione nuova, coerente e autosufficiente, sovranamente funzionale ai suoi scopi di narratore e di poeta.

IL MESE / economia

Economista e uomo politico, Luigi Einaudi (1874-1961) difese in dottrina e nell'attività pubblica (fu ministro del Bilancio e governatore della Banca d'Italia alla fine della Seconda guerra mondiale; presidente della Repubblica dal 1948 al 1955) le posizioni del pensiero liberale. Si occupò principalmente di scienza delle finanze, cioè del ramo dell'economia che riguarda la politica delle entrate e delle spese pubbliche. Raccolti in un unico testo, vengono presentati alcuni saggi di Francesco Forte (Luigi Einaudi: il mercato e il buongoverno, Einaudi, pp. 316, L. 10.000) sul pensiero di Einaudi, confrontato con quello di Keynes, di S. F. Nitti (uomo politico meridionale, antifascista, presidente del Consiglio nel 1919), di E. Vanoni (ministro delle Finanze negli anni '50, autore della riforma tributaria che porta il suo nome). Chiudono il libro due saggi tematici: Einaudi, il problema sociale, i liberali, i socialisti; Einaudi, la moneta, il sistema bancario, le crisi.

rigida divisione del lavoro, la disciplina nelle imprese e una continua crescita della produttività, hanno intrinsecamente bisogno di una forte flessibilità della forza di lavoro, sia questa assicurata dalla disoccupazione, o dall'immigrazione, o dalle riserve di lavoro provenienti dal mercato del lavoro secondario.

Sergio Zangirolami

Codice «Tora Tora» per l'oscura notte della Repubblica

Gianni Flamini, «Il partito del golpe», vol. 2°, Bovolenta, pp. 250, L. 11.500.

Un libro ci parla dell'assassinio di Dalla Chiesa e dell'intreccio tra mafia, droga e potere politico. C'è chi lo propone come testo scolastico



I cento giorni di un generale



AA.VV., «Morte di un generale», Mondadori, pp. 214, L. 9.500.

Quel 3 settembre, quando uccisero Dalla Chiesa, la moglie Emanuela, e ridussero in fin di vita l'agente Domenico Russo, rabbia, odio e pensieri, impedirono a molti di noi di scrivere un'efficace cronaca della «morte di un generale». Una cronaca che contenesse tutti i fatti, e tutta la rabbia, e tutto lo sdegno, tutti i nostri pensieri. Un libro ci voleva. E il libro è uscito: un «instant-book», ormai in cima alle graduatorie, pubblicato da Mondadori, opera di 11 autori. Nove giornalisti: Giorgio Bocca, Antonio Ferrarini, Camilla Cederna, Antonio Padalino, Marcello Sorgi, Giuliana Saladini, Corrado Stajano, Nicola Cattedra, ed un sociologo, Pino Arlacchi, ed un giurista Alberto Dall'Or.

Presentato a Palermo in un'aula universitaria zeppa di gente, «Morte di un generale» ha già avuto in sorte di essere oggetto di una proposta tanto inusuale, quanto merita: venga adottato il volume — si è detto — come libro di testo nelle scuole, perché si possa passare, anche attraverso una battaglia d'informazione, dalle sbronche di tanti «morti annunciati», a cronache di speranza.

Nel libro si possono rileggere le due interviste di Giorgio Bocca al generale e poi al figlio Nando, pubblicate da Repubblica. Fanno da introduzione, ma contengono in sé tutti i temi-guida. «Ho idee chiare... le ho già, e da tempo, convenientemente illustrate nella sede competente... non risulta che gli impegni presi dal Consiglio dei ministri del 2 aprile scorso siano stati ancora codificati, confida Dalla Chiesa a Bocca a metà agosto, nel rivelergli le resistenze e i sabotaggi cui è andato incontro il progetto d'attribuirgli poteri di coordinamento nella battaglia contro la mafia. E lascia ancora senza fiato Dalla Chiesa a Bocca a metà agosto, conseguentemente, accusa: «Un delitto politico, deciso e commesso a Palermo. I mandanti, a mio avviso, vanno cercati nella Democrazia cristiana siciliana».

Ma questa è anche la storia della «carriera di un militare», che viene tratteggiata con le sue luci e le sue ombre da Antonio Ferrarini, giornalista del *Corriere*. Oppure, è anche il ritratto di una coppia felice, il Carlo Alberto e l'Emanuela, intravisti in un salotto anni fa e poi visti morire nello scenario angoscioso della Palermo anni '80 da Camilla Cederna. Ma chissà se lo scenario, in questo caso, non conti ancor di più dei protagonisti. E cioè non serva più, per il settore che scopre oggi con maggior chiarezza e drammaticità i caratteri nazionali della questione mafiosa, il lucido saggio in cui Pino Arlacchi ha sistematizzato precedenti ricerche su «La mafia nel sistema mondiale della droga».

Scriva per esempio, il senatore americano John Biden, in un rapporto del 1980 che viene citato dal sociologo, che in Italia — sede ormai delle raffinazioni dell'eroina presso i laboratori controllati dalla mafia siciliana — «la percentuale dei tossicodipendenti sulla popolazione è più alta di quella degli Stati Uniti».

E Dalla Chiesa lo mandano, praticamente disarmato, a combattere proprio su questa trincea rovente. La porta del controllo del traffico dell'eroina (utile annuo netto di 800 miliardi di lire) scatenata la guerra tra le cosche prima alleate. Ne scrive Antonio Padalino. E di che cosa significhi per il mondo dell'imprenditoria in un «economia dipendente» come quella siciliana, la comparsa sulla scena del «mafioso imprenditore», il cui identikit viene tracciato da Marcello Sorgi, se ne accorgerà presto, se non lo ha già intuito, il generale. Ma c'è anche, davanti a lui, la Sicilia che cambia: il cardinale Salvatore Pappalardo con le sue sferzanti omelie antimafia, la Chiesa siciliana — ne scrive con vena pessimistica Giuliana Saladini — e gli studenti, che il generale un giorno inviava, usando una terminologia che sembrerebbe non attagliarsi ad un prefetto: «Non fatevi fagocitare dai ladri del sistema».

E questo, forse uno dei più belli dei cento giorni del generale a Palermo che Corrado Stajano racconta nel suo intervento. Gli ultimi anni di piombo palermitani. Dalla Chiesa li aveva seguiti a distanza. Ma i presupposti dei grandi delitti (da Giuliano a Costa, da Terranova a Basile, da Mattarella a La Torre e Di Salvo), erano scritti già lì, nei documenti raccolti dalla Commissione parlamentare antimafia. E il generale questa materia la conosce bene. Marcello Cimino la sua indignazione di grande cronista si affida ad un'antologia, quasi priva di commento, delle pagine della Commissione antimafia dedicate alle collusioni tra i capi democristiani palermitani degli anni '60-'70 e la mafia. Vi si parla di Ciancimino, dei Lima. Sono ancora in sella. E molti di quei dossier di polizia che vengono citati nel libro, portano una firma: «Carlo Alberto Dalla Chiesa, colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa».

Le indagini sul delitto? «Seguono il loro iter», ripete, ironico ed amaro — un cronista da *L'Espresso* — il prefetto Nicola Cattedra, che quei giorni di sangue e di angoscia li ha raccontati dall'interno di una valorosa redazione locale.

Ma dopo tanto sangue c'è la nuova legge. Una legge che riepugna, dopo decenni, alle richieste pressanti della Commissione antimafia, dei magistrati, degli investigatori, della gente onesta. Alberto Dall'Or si augura, concludendo, che questa «legge esplosiva» venga applicata. E venga applicata con intelligenza. Allora — scrive — la mafia potrebbe anche maledire il momento in cui fu deciso l'assassinio del prefetto di Palermo.

Vincenzo Vasile

NELLE FOTO: il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa in corso, un'immagine di Palermo devastata dalla speculazione edilizia.

Il partito del golpe? è anche il titolo dell'opera che Gianni Flamini, da tempo, forse, il maggior esperto di terrorismo in Italia, sta scrivendo da anni, con la passione sincera del democratico, e che ora, con la pubblicazione del secondo volume è arrivata agli anni di fuoco

1969-1970. Che questo secondo libro si chiuda sul fallito colpo di Stato Borghese non è soltanto un fatto cronologico, ma anche una necessità storico-politica: con il dicembre 1970, infatti, si chiudeva un'epoca di grandi, terribili manovre e se ne apriva un'altra ancora più tragica: chiudeva la «strategia della tensione» e si apriva la «strategia del terrore», di cui ancora oggi non abbiamo visto la fine.

«Scriva Flamini nell'avvertenza iniziale: «Questa ricostruzione non ambisce di raccontare la storia d'Italia degli ultimi quindici anni, ma solo una parte. Precisamente quella che è come protagonista una forza politica, molto articolata, eterogenea, perfino contraddittoria nelle sue componenti ma efficacemente operante, che ha fatto e continua a fare storia in Italia».

Gian Pietro Testa